

Facebook

POMIGLIANO, IL GIORNO DELLA SVOLTA DEFINITIVA

FABIO MILANI

marchionne è consapevole che questa è la strada da seguire in un'economia globalizzata!!!!

MARCO URRU

a nome Mio e di molti colleghi dell'ALCOA PORTOVESME dico "NO" ad un simile ricatto e alla sicura perdita dei Diritti Fondamentali di un Lavoratore nel caso passasse l'accordo..Lotta Dura senza Paura

FABIO MILANI ...

presto ci sarà anche la frusta.....seguendo la teoria dei vasi comunicanti....

ENZO OSCAR CAMPI

fascismo allo stato puro, ecco xkè il governo è d'accordo...son "democraticamente" fascisti!!!!!!

NICOLETTA VIGNA

è facile parlare se non si è direttamente coinvolti, non ci sono le alternative di occupazione e il governo non si spende in questo senso anzi... Noi lavoratori, dobbiamo sostenere questa lotta uniti, perchè non è solo di Pomigliano che si parla, ma di tutto il mondo del lavoro. Purtroppo non sento questo grido, soprattutto ai vertici. E per favore non usiamo luoghi comuni, che servono solo a Marchionne per "giustificare" simili provvedimenti, almeno non ne siamo complici.

ANDREA NOVIELLO

alcuni punti si potrebbe pure discutere... (tipo i permessi elettorali e i picchi di malattia...) ma gli altri sono assolutamente allucinanti!

MAILA ALMICI

Credo davvero che sia una vergogna RICATTARE in questo modo la povera gente che ha bisogno di lavorare dopo aver preso finanziamenti da una vita dallo stato italiano. che schifo!!!!!!!

FABIO MILANI

non centra niente il fascismo ma è un ritorno indietro sulle nostre conquiste che regolano i diritti sul lavoro in sintonia con quello che sta accadendo nel mondo. Se ne parlava da tempo ed ora inizia l'amara realtà.

PATRIZIA CICCIA

penso che questi punti siano diritti conquistati dalle lotte sindacali, non devono nemmeno essere messi in discussione. Pensavo fosse ora di parlare di sicurezza sul lavoro e non di come far diventare l'Italia un paese che va indietro di mezzo secolo. sono un medico veterinario libero professionista e sto dalla parte di chi è consapevole dei propri diritti ed è disposto a lottare per difenderli.

ANTONIO FOLCHETTI

Non è un accordo, lo vogliamo capire o no? È UN RICATTO!

(Dalla Pagina Facebook dell'Unità)

L'UNIVERSITÀ SNODO DEI RAPPORTI TRA GENERAZIONI

**SINE
DIE**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Onspite a Milano del Partito Democratico, ho potuto proseguire la discussione sull'università che, per due ragioni fondamentali, s'intreccia inevitabilmente con la discussione sul rapporto tra le diverse generazioni. Innanzitutto l'Università deve essere per eccellenza il luogo delle opportunità: se cessa di esserlo perde rispetto sociale perché perde un aspetto fondamentale e immediatamente comprensibile della sua ragion d'essere. Per questa ragione, ogni episodio di nepotismo o malcostume che avviene all'università è particolarmente grave e odioso, perché dà il senso di una società dove le opportunità non esistono e le gerarchie sociali sono bloccate, un messaggio profondamente anti-repubblicano: il lavoro e l'impegno non valgono nulla. La qualità del sistema universitario non ha, dunque, solo a che fare con temi importanti come la crescita e lo sviluppo, ma parla direttamente alle giovani generazioni, rappresentando il quadro valoriale di riferimento della sfera pubblica del paese. In questo, il messaggio di profondo e bigotto conservatorismo trasmesso dai tagli indiscriminati del governo è di una chiarezza disarmante ed è stato recepito bene dai più giovani – che normalmente capiscono il futuro prima che accada – che all'università non si iscrivono più: solo quest'anno le immatricolazioni sono calate di 17mila unità, una vera desertificazione.

Esiste tuttavia una seconda ed altrettanto importante ragione dell'intreccio tra università e rapporti intergenerazionali, che ha poco a che fare con persone giovani in senso proprio – ovvero al di sotto dei trent'anni.

Immerso nella società italiana, il sistema universitario ne condivide la tendenza ormai ventennale a scaricare sulle generazioni giovani tutti i costi della propria sopravvivenza. Questa constatazione non ha nulla a che vedere con presunti "scontri generazionali". Infatti, da quel che mi è dato di osservare, tra ricatti e richiami al senso di responsabilità, le generazioni più giovani hanno nel complesso accettato il fardello, portandolo sulle proprie spalle con grande dignità e spirito di sacrificio. E' ora, tuttavia, di riconoscere questo stato di cose, e operare attivamente per cambiarlo. La prima ragione per fare questo ha a che fare con la giustizia, e dovrebbe esser cara a chi si consideri democratico o di sinistra. La seconda, invece, vale per tutti. Falcidiare le generazioni più giovani negando loro opportunità e risorse che le generazioni anziane hanno avuto in abbondanza, spesso con l'unica ragione di difendere ad ogni costo le rendite di quest'ultime, è un comportamento suicida dal punto di vista degli interessi di una nazione, che dovrebbe essere in grado di bilanciare le scelte del presente pensando anche al proprio futuro. ❖

APARTHEID IN SALSA LEGHISTA

**COLLOCAMENTO
DIFFERENZIATO IN VENETO**

Laura Puppato

CAPOGRUPPO PD ALLA REGIONE VENETO



Quanta altra carne umana da sbranare la Lega darà in pasto al suo popolo prima di riuscire a saziare i ciechi egoismi? Ancora una volta, dall'arena di Pontida, è arrivata l'ennesima provocazione leghista, destinata a lacerare ulteriormente i già precari equilibri sociali in Italia. Tale è infatti da considerarsi la proposta del presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, che vorrebbe introdurre le liste di collocamento differenziate.

In pratica la volontà è quella di dare la precedenza ai veneti nell'accesso al mondo del lavoro, lasciando al «resto del mondo» ciò che resta. Dunque liste di collocamento di serie A e di serie B: un provvedimento questo che discriminerebbe non solo gli extracomunitari regolari, ma anche gli stessi italiani nelle cui vene non scorre sangue veneto doc. Dal punto di vista della legittimità un'idea simile è tranquillamente da considerarsi fuori da ogni norma e da ogni carta dei diritti di un Paese civile, così come è palese che sotto il profilo economico e produttivo questa proposta si trasformerebbe in un boomerang devastante per il sistema veneto che necessita di forza lavoro anche straniera.

Ma tant'è: nel momento in cui il lavoro manca diventa irresistibile, da parte di dirigenti politici ed amministratori irresponsabili, la tentazione di giocare spudoratamente sul terreno del populismo. Un gioco facile, condotto anche a costo di introdurre elementi di discriminazione destinati ad accendere il conflitto sociale. Per questi populistici risulta invece molto più difficile governare mettendo in campo vere politiche di sviluppo e di innovazione: non è un caso se il governo ha appena nominato un nuovo, il terzo, ministro per il federalismo, mentre resta da tempo vacante il ministero per lo Sviluppo Economico. Sopra ogni cosa resta però il fatto che le esternazioni alla Zaia sono a dir poco inquietanti e rivelatrici del clima che il governo leghista sta creando in Veneto. Un clima di demagogia senza limiti che porta alla riproposizione di modelli che ricalcano di volta in volta quanto di peggio la storia del '900 ci ha proposto, dalle leggi razziali mussoliniane fino all'apartheid in Sudafrica.

La storia buona invece ci racconta delle battaglie per i diritti dei lavoratori, condotte per sancire il fondamentale principio in base al quale in una società democratica i lavoratori, considerati la parte meno protetta, debbano sentirsi garantiti in quanto persone e non merce. I facili teorici come Zaia vogliono scardinare queste conquiste inserendo ragioni di carattere etnico o di provenienza territoriale: una logica destinata a discriminare, oltre a chi lavora, anche soggetti fragili come gli ammalati, i disabili, fino anche ai bambini, nei loro diritti all'assistenza o all'istruzione. Insomma leggi razziali, che spingono doverosamente il Pd ad ingaggiare nel Veneto una nuova resistenza. ❖